

Rifiuti speciali, Fise **Assoambiente**: ‘Italia prima in Ue per riciclo ma serve limitare smaltimento in discarica’

MILANO - L'Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo “circolare”. Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier “I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere”, realizzato dal Laboratorio Ref Ricerche per Fise **Assoambiente**, presentato nel corso del “Il Verde e il Blu Festival”, in programma fino al 12 settembre.

Il primato italiano nel riciclo dei rifiuti speciali

I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate. Nel confronto europeo l'Italia si posiziona molto bene sul fronte del riciclo, con la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%) e molto vicina al primo posto assoluto della Francia (20%) per tasso di circolarità, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell'economia sul totale di materia, con il 19,5%. Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti e il 30% dal manifatturiero. L'incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma dall'altro su questo dato pesa il quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico e da questi esce con la qualifica di speciale.

Rifiuti da attività economiche e PIL, in Italia crescono di più i primi

In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del Pil. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il Pil italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Prodotto Interno Lordo (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di Pil si producono 47 kg di rifiuti contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.

Il trattamento dei fanghi

In Italia la produzione di fanghi (11,7 mln di tonnellate) è decisamente più elevata che in Germania dove se ne producono 3,5 mln di t. e il trend è in deciso aumento (+9% tra il 2018 e il 2019). La principale forma di gestione resta la discarica (56%). Si attende da tempo un intervento normativo che chiarisca le possibilità di utilizzo in agricoltura, il recupero di nutrienti e la produzione di fertilizzanti e ogni altra forma di recupero di materia e quindi di energia, secondo la gerarchia dei rifiuti, anche in vista dell'auspicato aumento delle attività di depurazione.





Rifiuti speciali, Italia leader in Europa nel riciclo, 80%

Ma ne produce troppi, mentre altri paesi li riducono



Redazione ANSAROMA

10 settembre 2021 16:18 NEWS

(ANSA) - ROMA, 10 SET - L'Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Ma se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi, e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo "circolare".

Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier "I rifiuti prodotti dalle attività economiche", realizzato dal Laboratorio REF Ricerche per FISE Assoambiente.

I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate. In Europa l'Italia ha la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%). Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti e il 30% dal manifatturiero. La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico.

In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Pil (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti, contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.

Continua a crescere la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate) complice la carenza impiantistica del nostro Paese.

Resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio. (ANSA).

Rifiuti speciali: Italia prima in Europa per riciclo

10 Settembre 2021

Un'eccellenza a cui servono, tuttavia, nuovi impianti di recupero e norme adeguate per limitare lo smaltimento in discarica



Presentato lo studio sui rifiuti speciali nel corso de Il Verde e il Blu Festival

L'Italia si conferma eccellenza nel **riciclo dei rifiuti speciali** a livello europeo. Ma se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo "circolare". Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier **"I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere"**, realizzato dal **Laboratorio REF Ricerche per FISE**

Assoambiente (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica). Lo studio sarà presentato questo pomeriggio a Milano nel corso del "Il Verde e il Blu Festival", in programma dal 10 al 12 settembre e propone un interessante confronto tra il sistema italiano di gestione dei rifiuti speciali e quello di alcune tra le principali realtà europee (Germania, Francia e Spagna).

Il primato italiano nel riciclo dei rifiuti speciali

I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate. Nel confronto europeo l'Italia si posiziona molto bene sul fronte del riciclo, con la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%) e molto vicina al primo posto assoluto della Francia (20%) per tasso di circolarità, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell'economia sul totale di materia, con il 19,5%. Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo) e il 30% dal manifatturiero.

L'incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma dall'altro su questo dato pesa il quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico e da questi esce con la qualifica di speciale, una qualifica che consente, soprattutto alle Regioni prive di impiantistica, di poter superare i confini regionali, rinviando tuttavia la soluzione del problema di come garantire la chiusura del ciclo dei rifiuti.

La metà dei rifiuti speciali finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico, decisamente più sviluppato in altri Paesi del Vecchio Continente.

Rifiuti da attività economiche e PIL, in Italia crescono di più i primi

In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Prodotto Interno Lordo (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.

Il trattamento dei fanghi

In Italia la produzione di fanghi (11,7 mln di tonnellate) è decisamente più elevata che in Germania dove se ne producono 3,5 mln di t. e il trend è in deciso aumento (+9% tra il 2018 e il 2019). La principale forma di gestione resta la discarica (56%). Si attende da tempo un intervento normativo che chiarisca le possibilità di utilizzo in agricoltura, il recupero di nutrienti e la produzione di fertilizzanti e ogni altra forma di recupero di materia e quindi di energia, secondo la gerarchia dei rifiuti, anche in vista dell'auspicato aumento delle attività di depurazione.

I dati presentati dal REF evidenziano infine due trend: continua a crescere la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate) complice la carenza impiantistica del nostro Paese; resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio. Guardando con fiducia ai prossimi mesi e alla ripresa del PIL, non può non emergere qualche preoccupazione su un possibile nuovo aumento dei rifiuti da attività economiche e sulla necessità, quindi, di aumentare la dotazione impiantistica necessaria a gestirli efficacemente, oltre che a colmare il gap già presente.

*“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l'economia circolare”, sottolinea **Marco Steardo** – Vice Presidente FISE Assoambiente, “implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall'estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”.*

*“La gestione efficiente dei rifiuti delle attività economiche è un pezzo decisivo della competitività del nostro tessuto industriale. Occorrono una strategia, regole chiare e percorsi autorizzativi semplificati, oltre a impianti finali in grado di assicurare uno sbocco agli scarti del riciclo e recuperare energia”, conclude **Donato Berardi** – Direttore del Laboratorio REF Ricerche.*



Lo studio di Ref Ricerche per Assoambiente: Italia al top in Europa per riciclo dei rifiuti delle attività economiche. Ma il nostro sistema produttivo ne genera ancora troppi: 42 kg per ogni 1000 euro di PIL, contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia. E spesso tra gli speciali si nascondono gli urbani che non sappiamo dove mettere

Italia sempre più brava a riciclare i rifiuti speciali, ovvero quelli generati dalle attività manifatturiere, industriali e commerciali: **con l'80%** siamo leader assoluti a livello europeo. Il problema però è che **ne produciamo ancora tanti**, più di **80 milioni di tonnellate** l'anno, e che a gonfiare il conto ci pensano **quelli urbani che non sappiamo dove mettere**. Rifiuti che poi, quasi sempre, finiscono in **discarica**. Luci e ombre dell'Italia del riciclo, fotografate in uno studio realizzato dal Laboratorio **Ref Ricerche** per **FISE Assoambiente**, che sarà presentato questo pomeriggio a Milano nel corso del **"Il Verde e il Blu Festival"**, con una tavola rotonda moderata dal direttore di Ricicla.tv Monica D'Ambrosio.

Con il **79,3%** di recupero di materia, l'Italia è il primo Paese in Europa per riciclo dei rifiuti speciali e con un tasso di circolarità del **19,5%** sfiora il primo posto della Francia per quantità di **materia riciclata** reimmessa nel ciclo produttivo. Dati che confermano l'attitudine consolidata del nostro Paese a **compensare con gli scarti** la scarsità delle risorse naturali disponibili sul territorio nazionale. L'assenza di foreste fa dei **maceri** la principale fonte di approvvigionamento delle nostre **filiere cartarie**. La penuria di minerale di ferro e di carbone costringe la nostra **siderurgia**, seconda in Europa per volumi della produzione, ad alimentarsi di **rottami**.

Insomma, siamo maestri di **economia circolare**, ma non altrettanto bravi a rispettare la prima delle regole auree per una corretta gestione dei rifiuti: **produrne il meno possibile**. Tant'è che il **disaccoppiamento**, ovvero la separazione tra crescita economica e scarti prodotti, resta per noi **un lontano miraggio**. Nell'intervallo temporale **2010-2018** il PIL italiano è cresciuto del **10%**, mentre i rifiuti speciali sono aumentati del **23%**. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come **Germania e Francia**, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del PIL (rispettivamente **+31%** e **+18%**) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (**+14%** e **+5%**). A conti fatti, per ogni 1000 euro di PIL generiamo 47 kg di scarti, contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.

Il 50% dei rifiuti da attività economica, spiega Ref, proviene da operazioni di **trattamento** delle acque reflue e dei rifiuti. E questo non solo perché facciamo molto ricorso a impianti di trattamento

per recuperare materia, ma anche perché **trattare i rifiuti serve a farli circolare meglio**. Soprattutto quelli urbani indifferenziati, che se sottoposti a trattamento meccanico biologico cambiano qualifica diventando speciali. **Una trasformazione quasi esclusivamente cartolare**, che però permette alle amministrazioni in difficoltà, perché prive di impianti di recupero o smaltimento sul proprio territorio, di **aggirare i vincoli normativi che limitano la circolazione** del pattume tra regioni. **Come nel caso del Lazio o della Campania, che ogni anno inviano fuori dai propri confini centinaia di migliaia di tonnellate di scarti prodotti dal trattamento dell'indifferenziato**. Ma a viaggiare in cerca di impianti sono anche gli scarti delle attività di recupero di materia. Complessivamente, secondo l'analisi di Ref, la metà dei rifiuti speciali da trattamento dei rifiuti urbani finisce inesorabilmente in discarica, mentre il recupero energetico ne assorbe una fetta decisamente marginale.

“La gestione efficiente dei rifiuti delle attività economiche – spiega **Donato Berardi**, Direttore del Laboratorio REF Ricerche – è un pezzo decisivo della competitività del nostro tessuto industriale. Occorrono una strategia, regole chiare e percorsi autorizzativi semplificati, oltre a impianti finali in grado di assicurare uno sbocco agli scarti del riciclo e recuperare energia”. In discarica finisce il 56% dei **fanghi derivanti dal trattamento delle acque reflue**: 11 milioni di tonnellate rispetto ai 3,5 della Germania, dai quali si potrebbero recuperare nutrienti e fertilizzanti per l'agricoltura, ma anche biometano. Ad evidenziare le criticità del sistema italiano poi c'è anche il dato sugli **stoccaggi**, ovvero i ‘parcheggi’ per rifiuti, che continuano ad aumentare (oggi raccolgono 18 milioni di tonnellate) mentre il numero di impianti resta complessivamente invariato **intorno alle 11mila unità**.

“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l'economia circolare – sottolinea **Marco Steardo**, Vice Presidente FISE Assoambiente – implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall'estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”.

Premi Pimby, Milano e Genova premiate per la cultura del “fare”

di Marco Frojo



Fise Assoambiente ha assegnato i dieci riconoscimenti ai due Comuni e ad altre otto società che si sono distinte per la realizzazione di progetti strategici per la comunità in cui operano

10 SETTEMBRE 2021

I comuni di Milano e Genova, le app di navigazione Google Map e Waze, Rfi, la multiutility Iren, Concessioni Autostradali Venete e le aziende Gea, Scapigliato ed Eso Recycling. Sono questi i vincitori del premio “Pimby (Please In My Back Yard) Green 2021” promosso da Fise Assoambiente che, giunto alla terza edizione, prosegue nella sua operazione di promozione della cultura del “fare”. L’acronimo Pimby vuole infatti opporsi allo slogan Nimby (Not In My Back Yard), spesso usato da amministrazioni locali e gruppi di cittadini per opporsi a iniziative pubbliche o private da realizzarsi nei loro territori. “I premi assegnati riconoscono meriti ad amministratori locali e imprese che con un atteggiamento costruttivo hanno deciso di realizzare un’opera strategica per la propria comunità o per l’intera nazione, mostrando una visione strategica del bene comune e promuovendo il coinvolgimento dei territori interessati - ha detto Chicco Testa, presidente Fise Assoambiente, al termine della cerimonia di consegna dei riconoscimenti - Un approccio che si contrappone diametralmente alla sempre più diffusa sindrome Nimby che, spesso animata da comitati locali e mondo politico-istituzionale pronti a dire no a prescindere a qualsiasi opera, rischia di frenare il rilancio del nostro Paese”.

Fra i progetti premiati ci sono la linea metropolitana M4 del comune di Milano, la ricostruzione del ponte Morandi nel comune di Genova e la nuova linea dell’alta velocità Napoli-Bari realizzata dalla Rete Ferroviaria Italiana (Rfi). Di recente l’associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica ha anche pubblicato il dossier “I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere”, dal quale emerge come l’Italia si confermi campione europeo nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo.

Secondo lo studio, i rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate e ben il 79,3% di questi vengono recuperati. Il Belpaese riesce così ad occupare la prima posizione in Europa su questo fronte, mentre si deve accontentare della seconda per quel che riguarda il tasso di circolarità, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell'economia sul totale di materia, dove con il 19,5% si piazza alle spalle della Francia (20%). Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo) e il 30% dal manifatturiero.

“L’incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma dall’altro su questo dato pesa il quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico e da questi esce con la qualifica di speciale, una qualifica che consente, soprattutto alle Regioni prive di impiantistica, di poter superare i confini regionali, rinviando tuttavia la soluzione del problema di come garantire la chiusura del ciclo dei rifiuti - si legge nel documento - La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico, decisamente più sviluppato in altri Paesi del Vecchio Continente”.

“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l’economia circolare implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall’estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”, sottolinea Marco Steardo, vice presidente Fise Assoambiente.



Rifiuti speciali, Italia leader in Europa nel riciclo, 80%



L'Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Ma se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi, e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo "circolare". Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier "I rifiuti prodotti dalle attività economiche", realizzato dal Laboratorio REF Ricerche per FISE Assoambiente. I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate. In Europa l'Italia ha la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%). Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti e il 30% dal manifatturiero. La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico. In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Pil (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti, contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia. Continua a crescere la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate) complice la carenza impiantistica del nostro Paese. Resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio.

Economia ecologica | Energia | Rifiuti e bonifiche

Le attività economiche italiane generano troppi rifiuti speciali, che non sappiamo come gestire

Per metà sono però scarti legati a migliori performance ambientali, ovvero provenienti da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo): servono più impianti per recupero e smaltimento in sicurezza

[10 Settembre 2021]



di

Luca Aterini



L'Italia genera 154 milioni di tonnellate di rifiuti speciali all'anno, ma ha forti difficoltà a gestirle: sebbene le percentuali totali di avvio a riciclo (68,9%) siano incoraggianti, se ne producono ancora troppi e per alcune frazioni non esistono impianti di prossimità – in grado di recuperare materia o energia, o semplicemente smaltire in sicurezza questi scarti – mettendo in crisi intere catene produttive e i gli stessi progressi nazionali in campo ambientale.

Nel 2019, ad esempio, l'export di rifiuti speciali è cresciuto in un solo anno del 13,4%: si tratta di 3,9 mln ton, finiti prevalentemente in Germania (soprattutto rifiuti pericolosi) con l'Austria a seguire. A stupire è soprattutto la composizione dell'export, per il 64% costituito da “rifiuti prodotti da impianti di trattamento dei rifiuti” e “impianti di trattamento delle acque reflue”, gli scarti appunto dell'economia circolare che preferiamo non vedere e affidare ad altri Paesi, profumatamente pagati per gestirli al posto nostro.

Per indagare più a fondo queste criticità, il laboratorio Ref ricerche ha realizzato per Fise Assoambiente il dossier *I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere*, che sarà presentato questo pomeriggio a Milano nel corso del “Il verde e il blu festival”.

Il dossier si concentra in particolare su una sottocategoria del totale di rifiuti speciali generati in Italia, osservando che «i rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate» l'anno. Troppi.

In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del Pil: dal 2010-2018 il Pil italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Pil (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Di fatto ad oggi nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di Pil si producono 47 kg di questi rifiuti contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia. Ma come si gestiscono?

«Nel confronto europeo, l'Italia – spiega il dossier – si posiziona molto bene sul fronte del riciclo, con la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%) e molto vicina al primo posto assoluto della Francia (20%) per tasso di circolarità, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell'economia sul totale di materia, con il 19,5%».

Anche nel caso degli scarti delle attività economiche, i rifiuti legati all'economia circolare sono predominanti: il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo) e il 30% dal manifatturiero.

L'incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma dall'altro su questo dato pesa «il quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico e da questi esce con la qualifica di speciale; una qualifica che consente, soprattutto alle Regioni prive di impiantistica, di poter superare i confini regionali, rinviando tuttavia la soluzione del problema di come garantire la chiusura del ciclo dei rifiuti».

Anche la gerarchia di gestione di questi rifiuti presenta molte lacune, perché dà paradossalmente precedenza allo smaltimento in discarica rispetto al recupero energetico, ad esempio tramite termovalorizzazione: «La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico, decisamente più sviluppato in altri Paesi del Vecchio continente», conferma il dossier.

«La gestione efficiente dei rifiuti delle attività economiche è un pezzo decisivo della competitività del nostro tessuto industriale – osserva nel merito Donato Berardi, direttore del laboratorio Ref ricerche – Occorrono una strategia, regole chiare e percorsi autorizzativi semplificati, oltre a impianti finali in grado di assicurare uno sbocco agli scarti del riciclo e recuperare energia».

Particolarmente critica, ad esempio, è la filiera di gestione dei fanghi da depurazione. In Italia la produzione di fanghi (11,7 mln di tonnellate) è decisamente più elevata che in Germania dove se ne producono 3,5 mln ton, e il trend è in deciso aumento (+9% tra il 2018 e il 2019).

La principale forma di gestione resta la discarica (56%), ovvero la meno sostenibile: «Si attende da tempo un intervento normativo che chiarisca le possibilità di utilizzo in agricoltura, il recupero di nutrienti e la produzione di fertilizzanti e ogni altra forma di recupero di materia e quindi di energia,

anche in vista dell'auspicato aumento delle attività di depurazione», sottolinea il dossier, eppure a crescere è invece la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate), complice la carenza impiantistica del nostro Paese.

È chiaro dunque che senza una politica industriale in grado di sostenere concretamente la realizzazione di impianti per gestire i rifiuti speciali, e non solo i fanghi, i prossimi anni si preannunciano già in progressivo peggioramento della performance, dato che insieme alla ripresa del Pil si attende anche quella degli scarti.

«Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l'economia circolare – conclude Marco Steardo, vicepresidente Assoambiente – implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall'estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione».

Rifiuti speciali, Italia leader in Europa nel riciclo, 80%

Ma ne produce troppi, mentre altri paesi li riducono

10 Settembre 2021



- L'Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Ma se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi, e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo "circolare". Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier "I rifiuti prodotti dalle attività economiche", realizzato dal Laboratorio REF Ricerche per FISE Assoambiente. I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate. In Europa l'Italia ha la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%). Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti e il 30% dal manifatturiero. La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico. In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Pil (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti, contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia. Continua a crescere la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate) complice la carenza impiantistica del nostro Paese. Resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio.



Rifiuti speciali, servono impianti!

Il comunicato stampa di FISE Assoambiente

RIFIUTI

Comunicato stampa FISE ASSOAMBIENTE, 10 settembre:

“L’Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo “circolare”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier “**I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere**”, realizzato dal Laboratorio **REF Ricerche per FISE Assoambiente** (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica). Lo studio sarà presentato questo pomeriggio a Milano nel corso del “Il Verde e il Blu Festival”, in programma dal 10 al 12 settembre e propone un interessante confronto tra il sistema italiano di gestione dei rifiuti speciali e quello di alcune tra le principali realtà europee (Germania, Francia e Spagna).

Il primato italiano nel riciclo dei rifiuti speciali

I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate.

Nel confronto europeo l’Italia si posiziona molto bene sul fronte del riciclo, con la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l’80% (79,3%) e molto vicina al primo posto assoluto della Francia (20%) per tasso di circolarità, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell’economia sul totale di materia, con il 19,5%.

Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo) e il 30% dal manifatturiero.

L’incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma dall’altro su questo dato pesa il quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico e da questi esce con la qualifica di speciale, una qualifica che consente, soprattutto alle Regioni prive di impiantistica, di poter superare i confini regionali, rinviando tuttavia la soluzione del problema di come garantire la chiusura del ciclo dei rifiuti.

La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico, decisamente più sviluppato in altri Paesi del Vecchio Continente.

Rifiuti da attività economiche e PIL, in Italia crescono di più i primi

In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL. Nell’intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono

aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Prodotto Interno Lordo (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.

Il trattamento dei fanghi

In Italia la produzione di fanghi (11,7 mln di tonnellate) è decisamente più elevata che in Germania dove se ne producono 3,5 mln di t. e il trend è in deciso aumento (+9% tra il 2018 e il 2019). La principale forma di gestione resta la discarica (56%). Si attende da tempo un intervento normativo che chiarisca le possibilità di utilizzo in agricoltura, il recupero di nutrienti e la produzione di fertilizzanti e ogni altra forma di recupero di materia e quindi di energia, secondo la gerarchia dei rifiuti, anche in vista dell'auspicato aumento delle attività di depurazione.

I dati presentati dal REF evidenziano infine due trend: continua a crescere la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate) complice la carenza impiantistica del nostro Paese; resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio. Guardando con fiducia ai prossimi mesi e alla ripresa del PIL, non può non emergere qualche preoccupazione su un possibile nuovo aumento dei rifiuti da attività economiche e sulla necessità, quindi, di aumentare la dotazione impiantistica necessaria a gestirli efficacemente, oltre che a colmare il gap già presente.

“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l'economia circolare”, sottolinea **Marco Steardo** – Vice Presidente FISE Assoambiente, “implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall'estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”.

“La gestione efficiente dei rifiuti delle attività economiche è un pezzo decisivo della competitività del nostro tessuto industriale. Occorrono una strategia, regole chiare e percorsi autorizzativi semplificati, oltre a impianti finali in grado di assicurare uno sbocco agli scarti del riciclo e recuperare energia”, conclude **Donato Berardi** – Direttore del Laboratorio REF Ricerche.”

11/09/2021 - 01:55

Ambiente Case Histories

Rifiuti speciali: Italia prima in Europa per riciclo, ma servono più impianti di recupero

Ecologia.

Presentato lo studio sui rifiuti speciali nel corso de Il Verde e il Blu Festival. L'Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo "circolare".



Rifiuti speciali: Italia prima in Europa per riciclo, ma servono impianti di recupero e norme adeguate per limitare lo smaltimento in discarica.

I dati presentati dal REF evidenziano infine due trend: **continua a crescere la voce degli stoccaggi** (18 mln di tonnellate) complice la **carenza impiantistica del nostro Paese**; resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio.

Guardando con fiducia ai prossimi mesi e alla ripresa del PIL, non può non emergere qualche preoccupazione su un possibile nuovo aumento dei rifiuti da attività economiche e sulla necessità, quindi, di aumentare la dotazione impiantistica necessaria a gestirli efficacemente, oltre che a colmare il gap già presente.

*“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l’economia circolare”, sottolinea **Marco Steardo – Vice Presidente FISE Assoambiente**, “implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall’estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”.*

*“La gestione efficiente dei rifiuti delle attività economiche è un pezzo decisivo della competitività del nostro tessuto industriale. Occorrono una strategia, regole chiare e percorsi autorizzativi semplificati, oltre a impianti finali in grado di assicurare uno sbocco agli scarti del riciclo e recuperare energia”, conclude **Donato Berardi – Direttore del Laboratorio REF Ricerche**.*

Rifiuti speciali: la gestione che serve all'Italia

10 Settembre 2021



A “Il Verde e il Blu Festival” (Milano, 10-12 settembre 2021), è stato presentato il Dossier realizzato dal Laboratorio REF Ricerche per FISE Assoambiente, da cui si evince che l’Italia, pur confermandosi eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo, ne produce ancora troppi rispetto agli altri Paesi e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo “circolare”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dal Dossier **“I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere”**, realizzato dal Laboratorio REF Ricerche per FISE Assoambiente (*Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica*), che propone un interessante confronto tra il sistema italiano di gestione dei rifiuti speciali e quello di alcune tra le principali realtà europee (Germania, Francia e Spagna), presentato nel corso de *“Il Verde e il Blu Festival. Buone idee per il futuro del Pianeta”* (Milano, 10-12 settembre 2021). la maggiore manifestazione nazionale su climate change, economia circolare, rivoluzione digitale, moda, cibo, mobilità sostenibili e megatrend del futuro.

Il primato italiano nel riciclo dei rifiuti speciali

I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate. Nel confronto europeo **l’Italia si posiziona molto bene sul fronte del riciclo**, con la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l’80% (**79,3%**) e **molto vicina al primo posto assoluto della Francia (20%) per tasso di circolarità**, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell’economia sul totale di materia, **con il 19,5%**.

Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo) e il **30% dal manifatturiero**.

L’incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma

dall'altro su questo dato pesa il **quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico** e da questi **esce con la qualifica di speciale**, una qualifica che consente, soprattutto alle Regioni prive di impiantistica, di poter superare i confini regionali, rinviando tuttavia la soluzione del problema di come garantire la chiusura del ciclo dei rifiuti.

La **metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica**. Resta residuale il recupero energetico, decisamente più sviluppato in altri Paesi del Vecchio Continente.

Rifiuti da attività economiche e PIL: in Italia crescono di più i primi

In Italia la **produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL**. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Prodotto Interno Lordo (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). **Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.**

Il trattamento dei fanghi

In Italia la **produzione di fanghi (11,7 mln di tonnellate) è decisamente più elevata** che in Germania dove se ne producono 3,5 mln di t. e il trend è in **deciso aumento (+9% tra il 2018 e il 2019)**. La principale forma di gestione resta la discarica (56%). Si attende da tempo un intervento normativo che chiarisca le **possibilità di utilizzo in agricoltura**, il **recupero di nutrienti** e la **produzione di fertilizzanti** e ogni altra forma di **recupero di materia** e quindi di **energia**, secondo la gerarchia dei rifiuti, anche in vista dell'auspicato aumento delle attività di depurazione.

*“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l'economia circolare – ha sottolineato **Marco Steardo**, Vicepresidente FISE Assoambiente – implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall'estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”.*

I dati presentati dal REF evidenziano infine due trend:

– **continua a crescere la voce degli stoccaggi** (18 mln di tonnellate), complice la carenza impiantistica del nostro Paese;

– **resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia**, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio.

Guardando con fiducia ai prossimi mesi e alla ripresa del PIL, non può non emergere qualche preoccupazione su un possibile nuovo aumento dei rifiuti da attività economiche e sulla necessità, quindi, di **aumentare la dotazione impiantistica necessaria a gestirli efficacemente**, oltre che a colmare il gap già presente.

*“La gestione efficiente dei rifiuti delle attività economiche è un pezzo decisivo della competitività del nostro tessuto industriale – ha concluso **Donato Berardi**, Direttore del Laboratorio REF Ricerche – Occorrono strategia, regole chiare e percorsi autorizzativi semplificati, oltre a impianti finali in grado di assicurare uno sbocco agli scarti del riciclo e recuperare energia”.*

Rifiuti speciali: Italia prima in Europa per riciclo, ma servono impianti di recupero e norme adeguate

11 settembre 2021



L'Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo "circolare"

Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier **"I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere"**, realizzato dal **Laboratorio REF Ricerche per FISE Assoambiente** (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica). Lo studio sarà presentato questo pomeriggio a Milano nel corso del **"Il Verde e il Blu Festival"**, in programma dal 10 al 12 settembre e propone un interessante confronto tra il sistema italiano di gestione dei rifiuti speciali e quello di alcune tra le principali realtà europee (Germania, Francia e Spagna).

Il primato italiano nel riciclo dei rifiuti speciali

I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate.

Nel confronto europeo l'Italia si posiziona molto bene sul fronte del riciclo, con la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%) e molto vicina al primo posto assoluto della Francia (20%) per tasso di circolarità, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell'economia sul totale di materia, con il 19,5%.

Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo) e il 30% dal manifatturiero.

L'incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma dall'altro su questo dato pesa il quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico e da questi esce con la qualifica di speciale, una qualifica che consente, soprattutto alle Regioni prive di impiantistica, di poter superare i confini regionali, rinviando tuttavia la soluzione del problema di come garantire la chiusura del ciclo dei rifiuti.

La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico, decisamente più sviluppato in altri Paesi del Vecchio Continente.

Rifiuti da attività economiche e PIL, in Italia crescono di più i primi

In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Prodotto Interno Lordo (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.

Il trattamento dei fanghi

In Italia la produzione di fanghi (11,7 mln di tonnellate) è decisamente più elevata che in Germania dove se ne producono 3,5 mln di t. e il trend è in deciso aumento (+9% tra il 2018 e il 2019). La principale forma di gestione resta la discarica (56%). Si attende da tempo un intervento normativo che chiarisca le possibilità di utilizzo in agricoltura, il recupero di nutrienti e la produzione di fertilizzanti e ogni altra forma di recupero di materia e quindi di energia, secondo la gerarchia dei rifiuti, anche in vista dell'auspicato aumento delle attività di depurazione.

I dati presentati dal REF evidenziano infine due trend: continua a crescere la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate) complice la carenza impiantistica del nostro Paese; resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio. Guardando con fiducia ai prossimi mesi e alla ripresa del PIL, non può non emergere qualche preoccupazione su un possibile nuovo aumento dei rifiuti da attività economiche e sulla necessità, quindi, di aumentare la dotazione impiantistica necessaria a gestirli efficacemente, oltre che a colmare il gap già presente.

*“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l'economia circolare”, sottolinea **Marco Steardo** – Vice Presidente FISE Assoambiente, “implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall'estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”.*

FISE: Rifiuti speciali, Italia prima in Europa per riciclo, servono impianti di recupero e norme adeguate

10/09/2021

L'Italia si conferma eccellenza nel riciclo dei rifiuti speciali a livello europeo. Se ne producono ancora troppi rispetto agli altri Paesi e le criticità dovute alla mancanza di un adeguato sistema impiantistico limitano le potenzialità di sviluppo "circolare".

Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier "I rifiuti prodotti dalle attività economiche: tanta virtù... e qualche criticità da risolvere", realizzato dal Laboratorio REF Ricerche per FISE Assoambiente (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica). Lo studio sarà presentato questo pomeriggio a Milano nel corso del "Il Verde e il Blu Festival", in programma dal 10 al 12 settembre e propone un interessante confronto tra il sistema italiano di gestione dei rifiuti speciali e quello di alcune tra le principali realtà europee (Germania, Francia e Spagna).

Il primato italiano nel riciclo dei rifiuti speciali

I rifiuti prodotti dalle attività economiche in Italia sono pari a circa 82 milioni di tonnellate. Nel confronto europeo l'Italia si posiziona molto bene sul fronte del riciclo, con la leadership assoluta nella percentuale di recupero di materia che sfiora l'80% (79,3%) e molto vicina al primo posto assoluto della Francia (20%) per tasso di circolarità, ovvero la quota percentuale di materiale recuperato e reimmesso nell'economia sul totale di materia, con il 19,5%.

Il 50% dei rifiuti speciali proviene da precedenti trattamenti di acque reflue e rifiuti (in gran parte dei casi finalizzati al riciclo) e il 30% dal manifatturiero.

L'incidenza così elevata della presenza di rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti testimonia, da un lato, un modello di gestione che spinge sul recupero di materia, ma dall'altro su questo dato pesa il quantitativo di rifiuti che entra come urbano negli impianti di trattamento meccanico biologico e da questi esce con la qualifica di speciale, una qualifica che consente, soprattutto alle Regioni prive di impiantistica, di poter superare i confini regionali, rinviando tuttavia la soluzione del problema di come garantire la chiusura del ciclo dei rifiuti. La metà dei rifiuti speciali provenienti da trattamento dei rifiuti finisce ancora in discarica. Resta residuale il recupero energetico, decisamente più sviluppato in altri Paesi del Vecchio Continente.

Rifiuti da attività economiche e PIL, in Italia crescono di più i primi

In Italia la produzione dei rifiuti da attività economiche negli ultimi anni è cresciuta più del PIL. Nell'intervallo temporale 2010-2018 il PIL italiano è cresciuto del 10%, mentre questi rifiuti sono aumentati del 23%. L'esatto contrario di quanto registrato in altri Paesi europei come Germania e Francia, in cui nello stesso periodo lo sviluppo del Prodotto Interno Lordo (rispettivamente +31% e +18%) è stato di gran lunga superiore all'aumento dei rifiuti

da attività economiche (rispettivamente +14% e +5%). Nel nostro Paese per ogni 1.000 euro di PIL si producono 47 kg di rifiuti contro i 42 della Spagna, i 35 della Germania e i 33 della Francia.

Il trattamento dei fanghi

In Italia la produzione di fanghi (11,7 mln di tonnellate) è decisamente più elevata che in Germania dove se ne producono 3,5 mln di t. e il trend è in deciso aumento (+9% tra il 2018 e il 2019). La principale forma di gestione resta la discarica (56%). Si attende da tempo un intervento normativo che chiarisca le possibilità di utilizzo in agricoltura, il recupero di nutrienti e la produzione di fertilizzanti e ogni altra forma di recupero di materia e quindi di energia, secondo la gerarchia dei rifiuti, anche in vista dell'auspicato aumento delle attività di depurazione.

I dati presentati dal REF evidenziano infine due trend: continua a crescere la voce degli stoccaggi (18 mln di tonnellate) complice la carenza impiantistica del nostro Paese; resta stabile il numero degli impianti presenti in Italia, vicino agli 11.000, a testimonianza di un settore parcellizzato e diffuso sul territorio. Guardando con fiducia ai prossimi mesi e alla ripresa del PIL, non può non emergere qualche preoccupazione su un possibile nuovo aumento dei rifiuti da attività economiche e sulla necessità, quindi, di aumentare la dotazione impiantistica necessaria a gestirli efficacemente, oltre che a colmare il gap già presente.

“Lo sviluppo tecnologico richiesto dal percorso di transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la decarbonizzazione e l'economia circolare”, sottolinea Marco Steardo – Vice Presidente FISE Assoambiente, “implica un potenziamento delle attività di riciclo e di estrazione delle materie prime critiche dai rifiuti, per ovviare alla mancanza di materie prime vergini, evitando di dipendere dall'estero, affinché la gestione dei rifiuti nel nostro Paese possa contribuire a creare crescita, valore e occupazione”.

“La gestione efficiente dei rifiuti delle attività economiche è un pezzo decisivo della competitività del nostro tessuto industriale. Occorrono una strategia, regole chiare e percorsi autorizzativi semplificati, oltre a impianti finali in grado di assicurare uno sbocco agli scarti del riciclo e recuperare energia”, conclude Donato Berardi – Direttore del Laboratorio REF Ricerche.